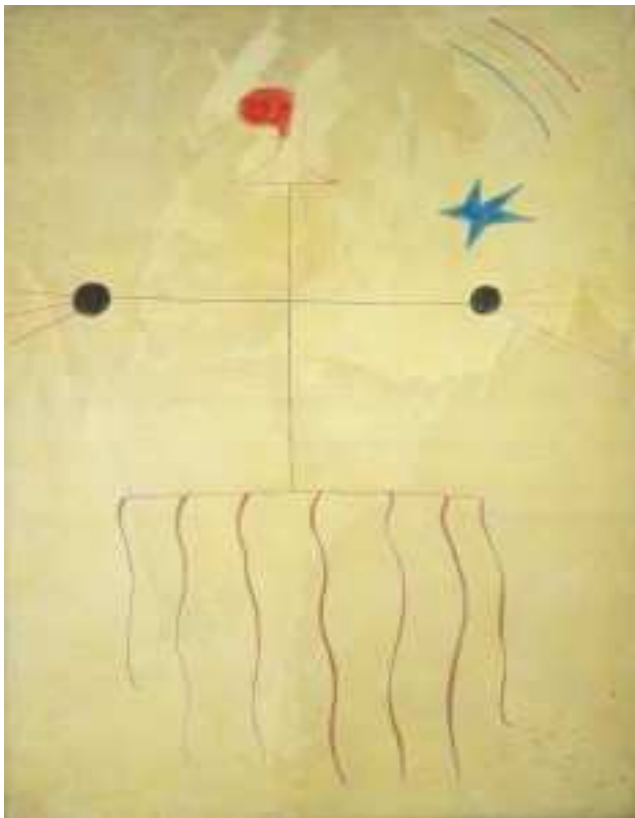


Scheda n. 5 DIO SI PONE A SERVIZIO DELLA VITA

SUGGERZIONI DAVANTI A UN'OPERA D'ARTE

“CAPO DI UN CONTADINO CATALANO”

(Joan Miró - Anno 1924–25 - Collezione Galleria Nazionale d'Arte)



La “stravaganza” del vignaiolo della parabola mi ha fatto pensare a cosa ci sia di più stravagante di un dipinto surrealista! La pittura anticonformista di Miró vuole accantonare quella convenzionale del passato per giungere a nuovi mezzi di espressione.

Nella parabola ritroviamo lo stesso concetto del rifiuto da parte di Gesù del modo di pensare Dio alla vecchia maniera cioè quella di tipo retributivo, per aprirsi o meglio “convertirsi” a nuovi rapporti con Dio e con gli altri che tengano conto della propria responsabilità.

Luca ci parla di un vignaiolo e il dipinto surrealista di Miró “testa di un contadino catalano” ci pare appropriato.

Le opere di Miró sono altamente poetiche e quindi ci permettono infinite interpretazioni.

Linee e segni affiorano sulla tela e misteriosamente prendono forma e si animano; qui vengono a comporre il volto di un contadino che non ha né naso né bocca e di cui scorgiamo due tondi occhi curiosi.

Le linee tracciate definiscono una croce al centro della tela e allora la testa del contadino/vignaiolo è come un rimando al modo di agire di Gesù!

È proprio Lui quel contadino/vignaiolo un po' strampalato dal buffo copricapo rosso; le linee ondulate che definiscono la sua barba sono come solchi tracciati dall'aratro in cui Lui sparge il seme della Parola in abbondanza!

Quei due pallini neri, come tondi occhi curiosi, sembrano scrutare la realtà con uno sguardo che va oltre le apparenze, oltre la pura constatazione che quella pianta di fico che non produce frutti da ormai tre anni! Eppure il vignaiolo continuerà a prendersi cura della pianta ancora per un anno, al di fuori di ogni logica, ma follemente alla ricerca della vita, sorretto da una fede incrollabile e animato da una grande speranza: questo dice la stella!!

UNA VIGNETTA PER PARTIRE



ATTIVITÀ PER LA CONDIVISIONE IN GRUPPO

Lo sguardo su:

l'uomo secondo il cuore di Dio: non un freddo rilevatore di ciò che l'altro fa o non fa, ma un tenace compagno di strada che fa di tutto perché la vita dell'altro trovi la propria strada per fiorire, per portare frutto (un aiuto per rispondere alle tre domande proposte alla sezione "Domande che la Parola di Dio ci pone").

Cosa serve:

una "carta fico" per ogni componente del gruppo. Le "carte fico" si possono ricavare da un foglio A4: su un lato riportare in trasparenza l'immagine di una pianta di fico rinsecchita; sul retro l'immagine di un fico rigoglioso.

Cosa si fa:

si distribuiscono le "carte fico" ai partecipanti. Si lascia loro un po' di tempo perché possano fare un breve esame sulla propria vita concreta e sulle proprie relazioni (famigliari, amici, colleghi di lavoro). Li si invita poi a scrivere sul lato del fico secco alcune azioni che nella loro vita quotidiana riconoscono di compiere secondo una logica di giudizio sull'altro e su Dio, azioni che contribuiscono ad inaridire la vita dell'altra persona.

Dopo un certo tempo il conduttore dice: "Conversione!"

Come in un'inversione di marcia, tutti girano quindi la propria carta e, dopo un nuovo momento di esame personale, annotano sulla faccia del fico rigoglioso le azioni fatte o che vorrebbero fare e che riconoscono donare vita ai soggetti delle loro relazioni personali. Il risultato della "conversione" di ciascuno può poi essere condiviso a turno con tutto il gruppo.



Fotocopiare pag. 27 →

UN RACCONTO PER RIFLETTERE

SI TROVA CIÒ CHE CI SI ASPETTA, DIPENDE DAL CUORE



C'era una volta un uomo seduto ai bordi di un'oasi all'entrata di una città del Medio Oriente. Un giovane si avvicinò e gli domandò: "Non sono mai venuto da queste parti. Come sono gli abitanti di questa città?".

Il vecchio gli rispose con una domanda: "Com'erano gli abitanti della città da cui vieni?".

"Egoisti e cattivi. Per questo sono stato contento di partire di là".

"Così sono gli abitanti di questa città", gli rispose il vecchio.

Poco dopo, un altro giovane si avvicinò all'uomo e gli pose la stessa domanda: "Sono appena arrivato in questo paese. Come sono gli abitanti di questa città?".

L'uomo rispose di nuovo con la stessa domanda: "Com'erano gli abitanti della città da cui vieni?".

"Erano buoni, generosi, ospitali, onesti. Avevo tanti amici e ho fatto molta fatica a lasciarli".

"Anche gli abitanti di questa città sono così", rispose il vecchio.

Un mercante che aveva portato i suoi cammelli all'abbeveraggio aveva udito le conversazioni e quando il secondo giovane si allontanò si rivolse al vecchio in tono di rimprovero: "Come puoi dare due risposte completamente differenti alla stessa domanda posta da due persone?".

"Figlio mio", rispose il vecchio, "ciascuno porta il suo universo nel cuore. Chi non ha trovato niente di buono in passato, non troverà niente di buono neanche qui. Al contrario, colui che aveva degli amici nell'altra città troverà anche qui degli amici leali e fedeli.

Perché, vedi, le persone sono ciò che noi troviamo in loro".

(Anonimo)



UN VIDEO PER RIFLETTERE

“COME ESSERE FELICE, SEMPLICE MA VERO”

Don Alberto Ravagnani

<https://www.youtube.com/watch?v=KYiatREyudI>



«Ho una vita bellissima... e ho pure capito perché!

Perché ho la possibilità di rendere bella la vita degli altri. La grazia più grande della mia vita è che la sto donando agli altri e se mi torna qualcosa indietro è solo per avere di più da donare alle persone intorno a me. Dico messa, faccio video, scrivo cose ... per gli altri! Davvero c'è più gioia nel dare che nel ricevere e quando trovi un motivo per continuare a fare tutto quello che stai facendo, allora la tua vita trova un senso e se questo motivo non sei tu ma è un altro... ecco la felicità!! Quando ti senti responsabile della felicità degli altri, allora trovi la tua vocazione, allora sei veramente realizzato»

tri, allora trovi la tua vocazione, allora sei veramente realizzato»

«... Etimologicamente la felicità ha a che fare con gli altri, con quanto la tua vita diventa feconda per loro... Se vuoi avere una vita bellissima, rendi bella quella degli altri ... con la tua!»

UN VIDEO PER RIFLETTERE

“IL FRATELLO MAGGIORE CHE TUTTI VORREMMO AVERE”

<https://www.youtube.com/watch?v=agehf6iFONk>

Noah Tingle è il fratello maggiore che tutti vorremmo avere. Si traveste ogni giorno in modo diverso per accogliere con un sorriso il suo fratellino Max quando torna da scuola. L'effetto dei suoi costumi stravaganti è quello di strappare sempre una risata al piccolo Max che imbarazzato diventa rosso sotto gli occhi dei suoi compagni che osservano incuriositi la scena da dentro lo scuolabus. Ci sono tanti modi per dimostrare affetto nei confronti dei propri fratelli e quello di Noah è decisamente originale anche se molto impegnativo perché Noah dedica gran parte delle sue giornate alla ricerca di nuovi travestimenti. Dietro il gesto scherzoso e divertente di Noah, c'è però un significato più profondo. Noah è al suo ultimo anno in famiglia, il successivo frequenterà il college lontano da casa e sa che il tempo per esser bambini insieme al suo fratellino sta per finire.



SPUNTI DI RIFLESSIONE A PARTIRE DA UN ARTICOLO

L'ARCIVESCOVO DI MILANO: «ATTANASIO INTERPRETAVA IL SERVIZIO DIPLOMATICO COME FORMA DI SOLIDARIETÀ»

(Famiglia Cristiana, martedì 23 febbraio 2021)

<https://www.famigliacristiana.it/articolo/luca-attanasio-il-cordoglio-dell-arcivescovo-di-milano-delpini-nella-sua-educazione-cristiana-le-radici-del-suo-impegno.aspx>

Il cordoglio di mons. Mario Delpini per l'ambasciatore e le altre vittime dell'agguato in Congo: «L'evento tragico che oggi commuove il nostro Paese scuote l'indifferenza che talora ci paralizza, invita alla preghiera che ci apre orizzonti, costringe a pensare e a sentire la responsabilità di mettere mano all'impresa di aggiustare il mondo».

Ricorda la sua formazione ed educazione cristiana e l'incontro del luglio 2019 **mons. Mario Delpini**, arcivescovo di Milano, nel messaggio di cordoglio per l'uccisione dell'ambasciatore italiano nella Repubblica Democratica del Congo, **Luca Attanasio**, del carabiniere **Vittorio Iacovacci** e del loro autista, **Mustapha Milambo**.



«È stato ucciso un uomo buono, un diplomatico competente, un giovane intraprendente e, insieme con lui, sono stati uccisi un carabiniere e il loro autista: sono vittime di una violenza incontrollabile e devastante», scrive l'arcivescovo in una nota, «mentre mi preparavo a far visita ai nostri missionari in Kinshasa l'ambasciatore Luca Attanasio mi ha fatto visita a Milano, perché non sarebbe stato possibile incontrarci in Congo. Era il 7 luglio del 2019».

Mons. Delpini sottolinea di Luca Attanasio «**il suo passato in oratorio, la sua educazione nella comunità cristiana, le radici della sua scelta professionale in una considerazione della fraternità universale che nella sua stessa famiglia si è realizzata**. Quando sono stato a Kinshasa, a proposito dell'Ambasciatore Attanasio ho raccolto», continua, «parole di stima, di gratitudine, di apprezzamento per il suo modo di vivere la missione, per la moglie e il suo impegno per opere di solidarietà, per il personale dell'ambasciata che rappresenta il governo italiano in Congo. Sono stato a far visita all'Ambasciata e quindi ho incontrato i carabinieri che vi prestavano servizio, presumo quindi anche il carabiniere Iacovacci».

Anche per questo, aggiunge l'arcivescovo, «è più profondo e personale il dolore per la morte di persone dedicate al loro dovere, che hanno interpretato il servizio diplomatico come una forma di solidarietà tra i popoli, hanno mostrato la disponibilità a farsi carico della povertà desolante di un Paese ricco di risorse, la rabbia incontenibile di una popolazione troppo tribolata».

Infine, mons. Delpini ricorda la situazione delicata nel Paese: «Nella mia visita a Kinshasa i nostri missionari mi hanno descritto una situazione così difficile, confusa e percorsa dalla violenza spietata che insinuava in ogni cosa inquietudine, in ogni iniziativa un senso di precarietà, in ogni evento un pericolo. L'evento tragico che oggi commuove il nostro Paese», conclude, «scuote l'indifferenza che talora ci paralizza, invita alla preghiera che ci apre orizzonti, costringe a pensare e a sentire la responsabilità di mettere mano all'impresa di aggiustare il mondo».

"ESSERE UN AMBASCIATORE È UNA SCELTA, ANCHE SE RISCHIOSA"

Quando Luca Attanasio raccontò la sua vita in Congo

<https://youmedia.fanpage.it/video/aa/YDOb2eSwzny2I2b4>

pubblicato il 22 febbraio 2021

Lo scorso ottobre Luca Attanasio, l'ambasciatore italiano rimasto ucciso nell'attentato in Congo, riceveva il Premio Nassiriya per la Pace per il suo impegno in progetti di sviluppo e assistenza umanitaria. Questa l'occasione in cui parlò del suo lavoro e di cosa significa vivere il Congo: "Spesso le persone si stupiscono di questa scelta, ma **essere un ambasciatore è una missione, anche se è rischiosa**". Una scelta che condivideva con moglie e figli che vivevano in Africa con lui. "Il nostro ruolo, il ruolo dell'ambasciata, è stare vicino agli italiani, un migliaio in tutto, per la maggior parte missionari e qualche laico, che vivono tutti insieme condividendo il destino degli abitanti congolese" diceva Attanasio.

LA PAROLA ALLA MUSICA

“L’OMBRA DELLA LUCE” – Franco Battiato (1991)

https://www.youtube.com/watch?v=66vfRh7e8_4

Questa canzone è il vertice del secondo Battiato, successivo cioè a quello dei “collage pop” degli anni Ottanta che lo imposero al grande pubblico. Qui la parola e la frase prendono un significato forte e per la prima volta la musica sostiene un testo estremamente esplicito e denso di significati diretti.

Il senso di questa canzone è che qualunque esperienza umana – qualunque connotazione positiva essa possa avere – resta comunque “ombra della luce”, ombra evanescente dell’eterno. Anche esperienze elevatissime quali “le gioie del più profondo affetto o più lievi aneliti del cuore” oppure “la pace... in certi monasteri” o ancora “la vibrante intesa di tutti i sensi in festa” sono comunque e sempre “solo l’ombra della luce”. Il vero centro della canzone è dunque la contrapposizione tra luce e tenebre, tra la luce della salvezza e le tenebre del dolore, dell’ignoranza e del peccato: “Difendimi dalle forze contrarie / la notte nel sonno quando non sono cosciente / quando il mio percorso si fa incerto ... Ricordami come sono infelice / lontano dalle tue leggi”. Al centro dell’“Ombra della luce” vi è dunque una densa riflessione religiosa ed esistenziale.

La calma, la quiete, il silenzio sono quindi le caratteristiche delle “zone più alte” e dell’esperienza che, secondo Battiato, possiamo avere di una dimensione più profonda dell’esistenza, appunto la percezione attraverso l’ombra di cosa possa essere la luce.

Da notare che tutto il brano è percorso da una vera e propria invocazione:

“E non mi abbandonare mai... Non mi abbandonare mai!”.

Difendimi dalle forze contrarie,
la notte, nel sonno, quando non sono cosciente,
quando il mio percorso, si fa incerto,
e non abbandonarmi mai..
Non mi abbandonare mai!

Riportami nelle zone più alte
in uno dei tuoi regni di quiete:
è tempo di lasciare questo ciclo di vite.
E non mi abbandonare mai..
Non mi abbandonare mai!

Perché le gioie del più profondo affetto
o dei più lievi aneliti del cuore
sono solo l’ombra della luce.



Ricordami come sono infelice
lontano dalle tue leggi,
come non sprecare il tempo che mi rimane.
E non abbandonarmi mai..
Non mi abbandonare mai!

Perché la pace che ho sentito in certi monasteri,
o la vibrante intesa di tutti i sensi in festa
sono solo l’ombra della luce.

